

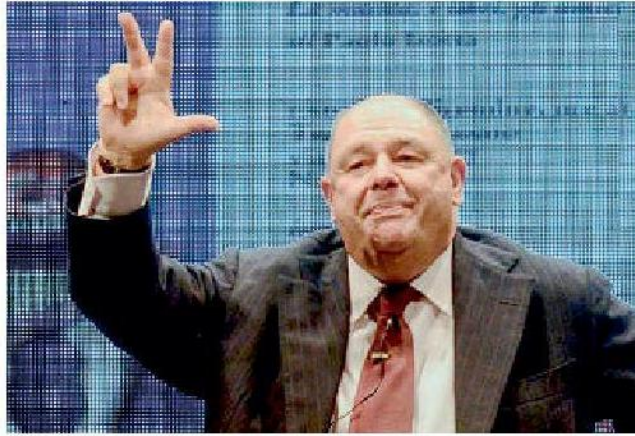
LIBRO

Paolo Isotta, San Totò e l'arte della gioia

DOMENICO CACOPARDO

■ È stata una grande emozione, per me, aprire la busta marcata Marsilio, nella quale c'era il nuovo e ultimo libro, postumo, di Paolo Isotta, San Totò. Amico della maturità, dopo averlo seguito per 35 anni sul Corriere della sera, era diventato il compagno delle telefonate di commento dell'attualità. Qualche anno fa, era venuto a trovarmi a Parma, per la presentazione di una delle sue magnifiche opere.

a pagina 40



Paolo Isotta San Totò, l'arte della gioia secondo il musicologo

**Nel suo libro postumo il saggista racconta
gli aspetti più nascosti, evidenziando
quelli eversivi, del «principe della risata»**

DOMENICO CACOPARDO

■ È stata una grande emozione, per me, aprire la busta marcata Marsilio, nella quale c'era il nuovo e ultimo libro, postumo, di Paolo Isotta, «San Totò». Amico della maturità, dopo averlo seguito per 35 anni sul Corriere della sera, era diventato il compagno delle telefonate di commento dell'attualità, non solo politica. Qualche anno fa, era venuto a trovarmi a Parma, per la presentazione di una delle sue magnifiche opere - una via di mezzo tra la musicologia, la storia della letteratura e la letteratura tout-court -. E poi, in una sala di Cocchi, aveva deliziato me e i miei amici raccontando episodi di vita e giudizi, talora radicali, sui personaggi dell'Italia musicale e non.

Un amico su cui ho contato molto per la rapidità ed efficacia dei giudizi e delle opinioni. Ora, questo nuovo libro, insolito, dedicato al principe de Curtis, in arte Totò, è un'altra sorprendente piroetta dell'uomo di cultura più imprevedibile del Paese, capace di un'immediatezza critica difficilmente riscontrabile. Avanti tutto, perché San? Perché San lo definì Fellini per «miracoli che faceva in palcoscenico». E poi perché, sino a pochi addietro, il popolo napoletano si recava a Santa Maria del Piano, sede della sua tomba gentilizia, e gli rivolgeva preghiere, gli chiedeva grazie.

«Chi non ha visto Totò a teatro non ha visto Totò», scrive Isotta, avendolo sentito dire

da suo padre.

Io l'ho visto, nel teatro Mercadante di Napoli, nel 1956. Non avevo ancora assorbito l'abc della napoletanità, ero ventenne, e non ne ricavai una grande impressione, tranne che per il fatto che arrivò al palcoscenico percorrendo la corsia centrale del teatro, vestito, appunto, da Totò: pantaloni che non arrivavano alle caviglie, la bombetta e le incredibili smorfie facciali.

Il resto, il senso dell'avventura attoriale del principe,



l'ho compreso dopo: quest'opera di Isotta ce ne presenta tutti gli aspetti, compresi quelli eversivi, quasi nascosti che emergono dalla metabolizzazione dei suoi film.

Ha ragione, l'autore a scrivere che «I films "impegnati", quelli o neorealistici o patetici, o volti a costringere Totò a diventare, di maschera e marionetta che è, personaggio umano, castrano la sua personalità, che è molto al di sopra del realismo e della categoria dell'umano; la amputano dell'anarchia, della violenza, della cattiveria, dell'irrisione verso l'autorità e verso la stessa realtà. I films considerati i peggiori (facciamo l'esempio del sublime "Totò a colori") sono invece i migliori, quelli del vero Totò.»

In definitiva, la recitazione è la valevole sua testimonianza: l'anarchia (sostanziale nel messaggio di Totò) è, per

assurdo, portatrice di verità insieme e di mancanza di senso comune, di conformismo.

Un'attenzione particolare, Isotta dedica alla poesia 'A livella e sottolinea che «Di esplicito, ancorché inconsapevole ateismo, è la coppia di versi Stu povero maronna s'aspettava / ca pure all'atu munno era pezzente?»

La conclusione è, quindi, che Totò si iscrive nella storia dei grandi autori, da Aristofane in poi.

Scrive Gennaro Carillo, citato da Isotta: «L'irrisione dell'autorità - qualunque essa sia, anche di tipo intellettuale - si ripete come schema fisso nelle commedie dell'archia ... c'è un solo modo per fugare il rischio di diventare komo(i)doumenos (oggetto di deprecazione comica) sulla scena: condurre una vita la più oscura possibile, astenersi dallo spiccare sui molti, dissimulare le trasgressioni eventuali del senso comune.»

Una considerazione che è un valido epitaffio per Totò.

Come un valido, indimenticabile epitaffio per l'amico Paolo Isotta è questo suo libro, in cui passa dall'alta critica musicale, dalla storia della musica, dalla letteratura alla vicenda umana e artistica di un guitto, che, in fin dei conti, anche alla luce delle sue considerazioni, ci appare oggi un grande, così

grande da meritare il riconoscimento di un altro grande, Paolo Isotta.

Due segnalazioni. Il libro contiene schede illuminanti di tutti i lavori di Totò. La copertina poi consiste in una foto realizzata a Parma, entro il 1925, da Alberto Montac-

chini (1894-1956). Il negativo si è perduto. L'unico esemplare esistente della riproduzione venne acquistato dal grande scenografo parmigiano Carlo Savi e donato a Paolo Isotta.

www.cacopardo.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

San Totò

di Paolo Isotta
Marsilio, pag. 320, € 19,00



MONTACCHINI La foto di Totò realizzata a Parma nel 1925 dal fotografo parmigiano. La nota dell'editore dice: L'unico esemplare esistente della riproduzione venne acquistato dal grande scenografo parmigiano Carlo Savi e donato a Paolo Isotta (qui sotto).